

In diverse circostanze e di fronte a diversi interlocutori, Paolo ha sempre rivendicato con decisione la sua origine e la sua appartenenza al popolo ebraico. Non solo egli è figlio di ebrei, della tribù di Beniamino, circonciso l'ottavo giorno, ma questa sua originaria identità ebraica è stata assunta e coltivata da Paolo con grande zelo sin dalla giovinezza, crescendo nel giudaismo come fariseo alla scuola di Gamaliele il Grande e sostenendo con convinzione le "tradizioni dei padri". Anche dopo la sua cosiddetta "conversione" Paolo ha continuato a riconoscere tutte le prerogative di Israele ed a comprendere se stesso come un autentico Giudeo: considerava gli altri ebrei "i suoi fratelli" e quello giudaico "il suo popolo", a tal punto che distingueva all'interno della Chiesa (pur senza separare o discriminare) il "noi" dei credenti di origine giudaica dal "voi" dei credenti di origine gentile (cf. *Ef* 1,1-12.13). Anche nella sua attività di evangelizzatore, quando entrava in una città, iniziava col predicare nella sinagoga in giorno di sabato (cf. *At* 13,14) e, quando è stato arrestato nel Tempio, stava compiendo un rito giudaico di purificazione (cf. *At* 21,26). Nel Signore Gesù Cristo Paolo non ha mai visto "la fine" della *Torah*, bensì il "compimento" (*télos*: *Rm* 10,4) della "speranza d'Israele".

Dalle lettere autentiche di Paolo

«Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. *Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!*» (*2Cor* 11,21b-22).

«Voi avete certamente sentito parlare della *mia condotta* di un tempo *nel giudaismo*, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, *superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri*» (*Gal* 1,13-14).

«*Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori*» (*Gal* 2,15).

«Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: *circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge*» (*Fil* 3,4b-6).

«Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. *Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne*. Essi sono *Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo* secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen» (*Rm* 9,1-5).

«Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! *Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*» (*Rm* 11,1).

Dai discorsi apologetici di Paolo negli Atti degli Apostoli

«*Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi*». Quando sentirono che *parlava loro in lingua ebraica*, fecero silenzio ancora di più. Ed egli continuò: «*Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi*»» (*At* 22,1-3).

«Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: «*Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti*»» (*At* 23,6).

«Questo invece ti dichiaro: *io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti*» (*At* 24,14-15). «Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosé dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo sarebbe morto e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani» (*At* 26,22-23).

«Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei e venuti che furono, disse loro: «*Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo e contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato in mano dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo. Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena*»» (*At* 28,16-20).